RACCONTI DI MARE

La storia della gente di mare del mio paese mi ha sempre interessato, sono sempre stato avido di conoscere i particolari del loro lavoro e le loro storie avventurose.

Recentemente questa mia curiosità è stata soddisfatta da un vecchio esperto marinaio che nel corso della sua vita ha avuto modo di navigare su bastimenti grandi e piccoli, passando dai vecchi velieri ai moderni piroscafi.

Parlo del paesano Bruno Lessi che con molta pazienza e disponibilità ha cercato di rispondere alle mie numerose domande.

Ha cominciato il suo racconto descrivendo il "Giovannino", del quale, pur non avendovi prestato servizio, ricordava le caratteristiche e la storia.

Il "Giovannino" era un bastimento di legno a tre alberi, di 450 tonnellate di stazza, dotato di potenti vele che, con il vento favorevole, raggiungeva la velocità di 16 miglia all'ora. Armatore e comandante era il riese Amedeo Fillipini, detto "il cinese".

Questo bastimento era adibito al trasporto di carbone di legna tra la Corsica e Barcellona e impiegava per fare il percorso di andata una settimana, navigando però con venti provenienti da Est e Sud-Ovest, e qualche giorno in più se incontrava i venti dei versanti Ovest e Nord-Ovest.

L'equipaggio, prevalentemente riese, era formato, oltre che dal comandante, dal nostromo, dal dispensiere o cuoco, da tre marinai, da un giovanotto e da un mozzo. Quando fu esaurita la domanda di carbone, il "Giovannino" dovette ricorrere al trasporto alla "busca", cioè a trasportare la merce che capitava.

Fu venduto poi a un armatore di Porto S.Stefano e nella rada di Orbetello, dove si era rifugiato durante il periodo bellico, fu colpito da una bomba ed affondato.

Il Lessi continua il suo racconto parlando del "Theodore L.", che chiameremo per comodità Teodoro.

Era un veliero a tre alberi, ma più grande almeno tre volte del "Giovannino", di proprietà di una compagnia di navigazione francese e anch'esso utilizzato per il trasporto di carbone di legna. L'equipaggio era formato da dieci persone, tutte di origine riese, a partire dal comandante fino ad arrivare al mozzo.

IL Lessi era uno dei giovanotti di bordo e fra i suoi compiti c'era anche quello, durante la sosta nei porti, di fare acqua potabile con i barili e qualche volta di aiutare il dispensiere a portare a bordo le vettovaglie, generalmente costituite da tonnina, baccalà, stoccafisso, carne in scatola, barattoli di salmone sott'olio, patate e naturalmente gallette.

La mattina alle ore otto si faceva colazione con caffè e gallette, alle dodici si pranzava con minestra, salmone sott'olio e patate, cibo che veniva consumato utilizzando una sola scodella, ed infine alle diciotto veniva consumata la cena, composta da baccalà o stoccafisso con patate.

Il vitto veniva pagato dall'equipaggio di bordo e il costo era di tre lire e mezzo al giorno, mentre la paga ammontava a circa quattrocento lire mensili.

Il "Teodoro", come il "Giovannino", aveva la ruota del timone sull'estrema poppa, scoperta a tutte le intemperie. La guardia sul ponte era stabilita in quattro ore e ad essa seguivano quattro ore di riposo.

I viaggi iniziavano da Porto Botte in Sardegna, situato sul golfo di Palmas, con destinazione Barcellona, Genova o Palermo.

A Porto Botte il bastimento restava alla fonda nella rada e per caricarlo si usavano delle lance a vela. Ogni lancia portava 500 coffe di carbone di legna ed era di proprietà della compagnia di navigazione francese, ma in dotazione del veliero.

Quando le condizioni del mare erano pessime, i viaggi diventavano veramente difficili e il Lessi in proposito racconta di aver fatto un viaggio indimenticabile.

"La partenza avvenne, come di consueto, da Porto Botte con un leggero vento di Nord-Est. Quando la nave si trovò scoperta dal vento, il mare aumentò paurosamente. Il bastimento faticava ad avanzare tra un cavallone e l'altro e il vento di grecale spingeva le onde del mare sopra la coperta, tenendola costantemente allagata. Il comandante ordinò di di minuire al massimo le vele per poter governare la nave e mantenerla a bassissima velocità, in modo anche da costringerla a muoversi più di scarroccio che di prua. La tempesta durò sei giorni e mise a dura prova il personale di bordo. Durante i sei giorni di tempesta fu deciso di abbreviare i tempi di permanenza dei marinai alla ruota del timone, perché nemmeno gli spessi impermeabili cerati indossati impedivano all'umidità di passare le ossa. A una leggera calmata del vento, seguì l'ordine di aumentare le vele per fare navigare la nave più velocemente. Ciò consentì di risparmiare molto tempo per giungere alle isole francesi D'HYÊRIS, davanti a Tolone, dove appoggiammo. Là sostammo per venti giorni. Calmato il vento, fu deciso di interrompere il viaggio e ripartire alla volta di Genova. Dopo cinque giorni di navigazione, per nostra sfortuna, il vento di gracale riprese a soffiare con una violenza incredibile. La nave cominciava a dare segni di cedimento e dopo un'impari lotta fummo costretti a cedere e girare la prua della nave verso il luogo da dove eravamo partiti.

Sostammo altri dieci giorni senza che il vento e il mare accennassero a diminuire. Il capitano decise allora di fare rotta verso Tolone dove avrebbe potuto più facilmente comunicare con Genova e chiedere aiuto. Giunsero due rimorchiatori che riuscirono finalmente a portarci a Genova. La traversata durò complessivamente cinquanta giorni. Infatti, partimmo il 4 novembre e arrivammo a Genova la sera del 24 dicembre alle ore 21. Il "Teodoro", poi, fu trasformato in motonave.

Anch'esso, come era successo al "Giovannino", fu colpito, durante gli eventi bellici, da una bomba e distrutto."

La successiva esperienza del Lessi avvenne sul veliero "Ubaldo", un tre albero di circa 900 tonnellate di stazza.

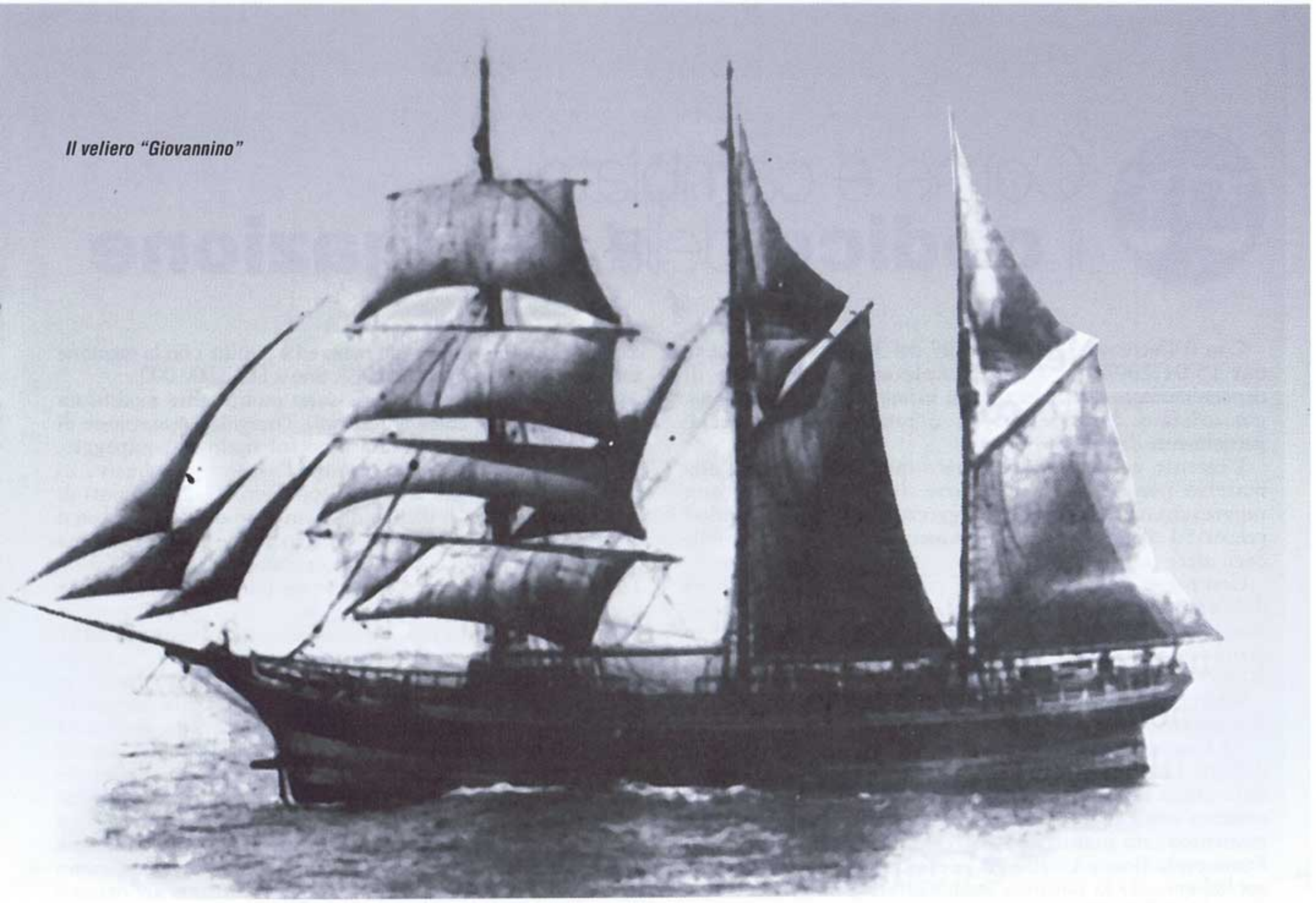
"L'Ubaldo" era un bastimento più veloce e più moderno del "Giovannino" e del "Teodoro". Aveva nove persone di equipaggio fra comandante, nostromo dispensiere, marinai, giovanotti e mozzo.

Anche "l'Ubaldo" era adibito al trasporto di carbone di legna e le partenze avvenivano sempre da Porto Botte con destinazione Barcellona, Genova o Palermo.

"L'Ubaldo", oltre che più veloce e moderno, aveva gli alloggi dell'equipaggio più confortevoli ed anche la ruota del timone era ubicata in modo da consentire un migliore riparo.

"Tra i tanti viaggi compiuti con questo bastimento, dice il Lessi, ne ricordo uno in modo particolare. Dopo un viaggio abbastanza tranquillo con destinazione Palermo ed aver terminato le operazioni di scarico, riprendemmo la via del

Il veliero "Giovannino"



ritorno a Porto Botte. Il mare continuava ad essere calmo, c'era poco vento e tutto sembrava tranquillo, quando scorgemmo dietro di noi un piroscafo battente bandiera inglese che presto ci superò. Dopo avvenne una cosa sorprendente che ancora oggi, dice il Lessi, non riesco a spiegarmi. Infatti, a un tratto il piroscafo inglese deviò verso sinistra passandoci di prua poi ancora deviò a destra e si diresse verso di noi come se avesse l'intenzione di speronarci, cosa che avvenne. L'urto fu così violento che fece cadere tutta l'alberatura e fu davvero una fortuna se nessuno dell'equipaggio riportò ferite. Fu lo stesso piroscafo inglese a rimorchiarci fino a Cagliari, dove rimanemmo per le necessarie pratiche e per documentare l'accaduto. Le contestazioni durarono a lungo per l'incomprensibile manovra compiuta dal piroscafo inglese. Sull'Ubaldo fu tutto sequestrato e per un mese fu ordinato di non toccare o spostare niente.

La sentenza tanto attesa finalmente arrivò, dandoci ragione e condannando la compagnia inglese a risarciarci i danni subiti. "L'Ubaldo" fu rimesso a nuovo e riprese la navigazione".

Altre navi a vela, a quell'epoca, solcarono il mare Mediterraneo e molte di esse furono comandate da marittimi riesi.

Il Lessi ricorda ancora tutti i nomi dei velieri e dei loro comandanti: **Alberto Adriana, Ada Luigi Pozzi, Maddalena Beraldo, Eginia detto Pinco Novo, Pampero e Giuseppina,** rispettivamente comandati da Italo Berti, Ido di Moccolo, Thomas Muti, Valentino Ridi, Paolo Muti (gemello di Thomas), il babbo di Spiritino, Domenico Giannelli e Oreste Cartini.

Il racconto finisce qui. Il suo contenuto dovrebbe farci capire come i riesi fin da giovanissimi iniziavano la vita dura del mare, superando momenti difficili e svolgendo il loro lavoro sempre con coraggio e bravura.

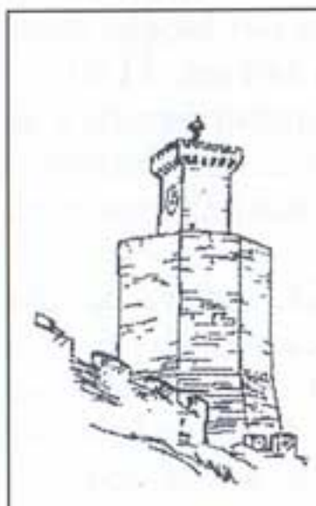
Un riese di fòri e Bruno Lessi

ARREDANDO
di Carletti Eneide

MOBILIFICIO • CASALINGHI
CUCINE COMPONIBILI
CAMERE • SOGGIORNI
LETTI IMBOTTITI
DIVANI
ELETTRODOMESTICI

SHOW ROOM
Via Principe Amedeo,7
57038 Rio Marina (LI)
Isola d'Elba
Tel. e fax 0565/962186

STUDIA LA TUA CASA



AGENZIA IMMOBILIARE
IL MATTONE

Via P. AMEDEO - 57038 Rio Marina
tel. e Fax (0565) 962543